

L'altra copertina

È UNA CORSA CONTRO IL TEMPO PER RIUSCIRE A COMPLETARE I PADIGLIONI DELL'EXPO ENTRO IL PRIMO MAGGIO. E UNA NOSTRA INCHIESTA ANALIZZA LE PREVISIONI SULLE RICADUTE ECONOMICHE. NEGLI HOTEL FINORA POCHESSIME CAMERE SONO STATE RISERVATE: LA CATENA PIÙ GRANDE NE HA VENDUTE SOLO 80. GLI STRANIERI CHIEDONO CERTEZZE SULLE DATE E SUGLI EVENTI CHE MILANO OFFRIRÀ. MENTRE PHILIPPE DAVERIO ACCUSA IL MINISTERO DEI BENI CULTURALI E LE REGIONI. A QUESTO ALLARME ABBIAMO DEDICATO L'ALTRA COPERTINA (A PAGINA 32). IN COPERTINA INVECE LA BATTAGLIA PER I DIRITTI CIVILI NEL NOSTRO PAESE: DAL BIOTESTAMENTO ALLE UNIONI GAY, DIMENTICATI DALLA POLITICA MA NON DAI CITTADINI (A PAG. 58)



Foto: Shutterstock (2)

PROMESSE

**20 milioni di visitatori
di cui:**

**6 dall'estero
14 dall'Italia**

Spesa turistica indotta: 5 miliardi

Investimenti esteri: 914 milioni

130 mila occupati in un anno

COSTI

Spesa prevista per le sole "opere essenziali":

2.129,2 milioni di euro

Fondi pubblici stanziati ad oggi "opere essenziali":

1.305,6 milioni di euro

di cui:

828,6 milioni dallo Stato

477 milioni da Regione Lombardia,

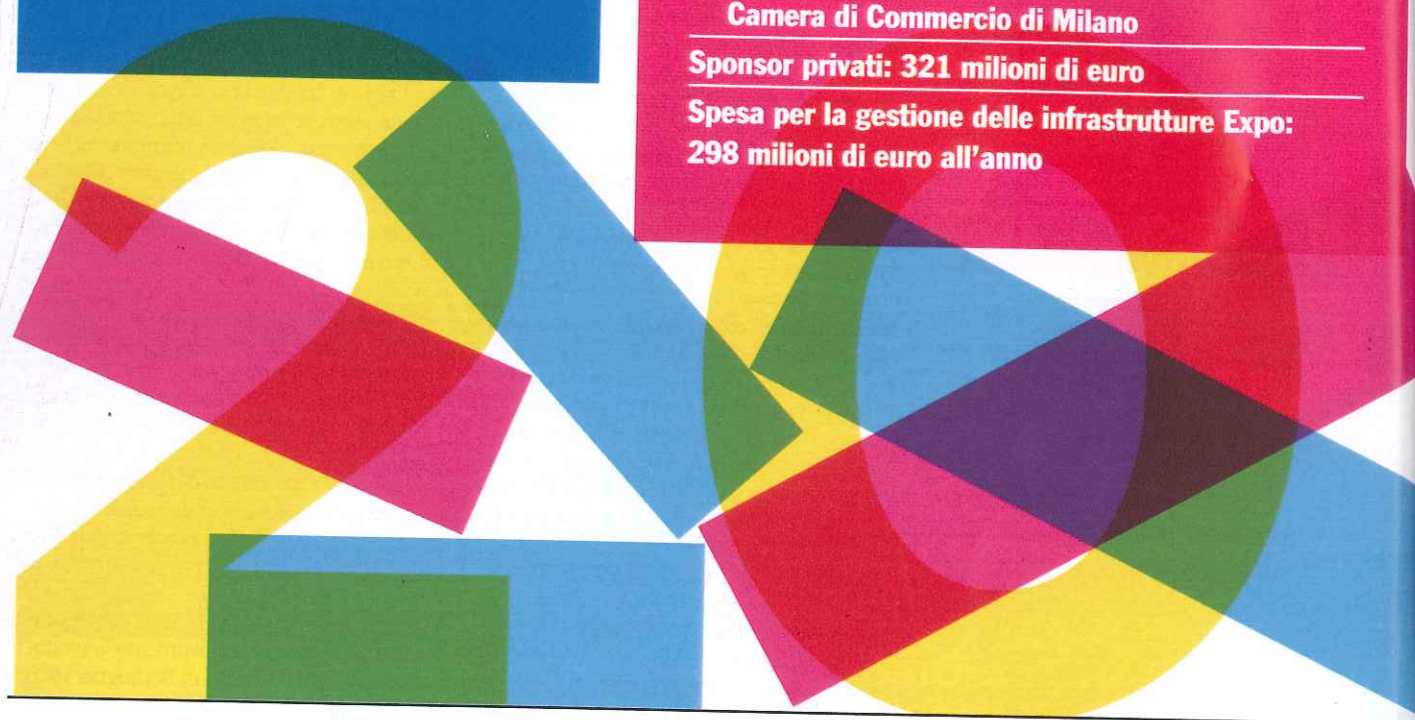
Provincia di Milano, Comune di Milano,

Camera di Commercio di Milano

Sponsor privati: 321 milioni di euro

Spesa per la gestione delle infrastrutture Expo:

298 milioni di euro all'anno



EXPO FLO

SPAZI

Estensione area:
1,1 milione di m²

Paesi partecipanti: 147

TEMPI

Inaugurazione: 1 maggio 2015

Chiusura: 31 ottobre 2015

Ritardo medio di consegna dei lavori
rispetto alla data prevista all'inizio:
408,5 giorni

Ritardo medio di consegna
dei lavori rispetto alla data
autorizzata: 158,2 giorni

LAVORO

Posizioni di lavoro aperte
in questo momento: 850

di cui:

357 apprendistato

296 tempo determinato

153 tirocini

38 stage

6 altro

Dipendenti Expo spa: 224

POP?

Per il grande appuntamento milanese previsti 20 milioni di visitatori. Ma mancano 31 settimane e le prenotazioni sono quasi a zero. E gli operatori protestano: troppe incertezze e poca promozione

DI FRANCESCA SIRONI

Dietro la recinzione s'intravedono le prime architetture: pilastri di acciaio e cemento si alzano finalmente dal suolo. Il cantiere di Expo cresce: a immortalare i boccioli sono accorsi politici, ufficiali, autorità. Il problema è che mentre tutti guardano cosa si muove dentro il cantiere pochi si accorgono del deserto che c'è fuori. Quali spettacoli, quali meraviglie dovrebbero convincere il resto del mondo a correre alla nostra Esposizione Universale? Il governo continua a promettere numeri da colossal, tali da giustificare i miliardi di soldi pubblici spesi per la monumentale kermesse: 20 milioni di visitatori, 24 milioni di biglietti stampati. Ma al grande evento mancano meno di 31 settimane e ad ascoltare i più importanti albergatori di Milano e dintorni, «nulla si muove». Prenotazioni? Pochissime. Ottanta stanze di qua, meno di là, un flop le pre-vendite online. Le delegazioni ufficiali iniziano solo adesso a farsi avanti. Delle 110 mila persone che dovrebbero accalcarsi nella metropoli lombarda ogni giorno per sei mesi, stando alle stime ufficiali, non c'è traccia all'orizzonte. E si che gli appassio-



DUE IMMAGINI DEL CANTIERE DELL'AREA ESPOSITIVA, CHE SARÀ INAUGURATA IL PRIMO MAGGIO

nati della Settimana del Mobile di aprile hanno già confermato la loro presenza e fermato i posti letto a disposizione. La marea umana di Expo? Non pervenuta.

L'incertezza contagia così anche agenzie turistiche, tour operator, noleggiatori di bus. «Richieste? Ancora non ne abbiamo ricevute», conferma Claudio Astori di Zani Viaggi. «Ma è anche vero che i prezzi dei biglietti sono stati definiti da 15 giorni»

(saranno 32 euro a ingresso a persona). «A Milano abbiamo fermato solo duemila stanze», aggiungono da Gartours, leader per gli arrivi dalla Russia. «No dal Veneto nessuno ci ha prenotato dei pullman. Pubblicità? Non ne ho viste», rispondono dalla vicentina Oliviero Tours. Insomma, fra quegli operatori che secondo uno studio commissionato da Expo spa all'Università Bocconi dovrebbero fatturare grazie all'e-

Un progetto che perde pezzi

Tra liti politiche, beghe tra poteri locali e retate per corruzione, il disegno iniziale dell'Expo milanese ha perso parecchi pezzi. Oggi il cantiere va avanti a ritmi forzati, per riuscire a concludere entro l'inaugurazione del primo maggio. Ma il risultato finale rischia di somigliare poco ai rendering magnificati quando l'Italia si aggiudicò l'Esposizione. La prima opera annullata è stata la torre da 200 metri, faro e simbolo della manifestazione. Nel 2008 c'erano sette anni davanti per realizzarla, ma è stata cancellata subito a causa della crisi: troppo costosa la terrazza panoramica e i ristoranti con vista sui padiglioni. Anche il sogno delle vie d'acqua su cui attraversare in barca la città come ai tempi di Leonardo è stato pesantemente ridimensionato. Il progetto è naufragato quasi subito: la navigazione viene accantonata per impossibilità tecnica e prende piede l'idea di rifornirsi direttamente dal canale Villoresi, passare dal sito e arrivare fino al vecchio porto cittadino della Darsena. Un canale che si sarebbe

congiunto con il Naviglio Grande portando acqua pulita e alimentando le coltivazioni della campagna.

Il tracciato previsto sventrava però le aree verdi del Parco delle Cave, Trenno, Boscoincittà e la protesta dei comitati cittadini ha bloccato i primi lavori lo scorso dicembre. Dopo un braccio di ferro con il Comune e con i tempi ristretti si è passati al piano B: fino a giugno l'acqua che alimenta il lago e i fossati artificiali intorno ai padiglioni finirà direttamente nel fiume Olona. Poi ci sarà una deviazione interrata. Anche delle tre linee di metrò annunciate nel 2008, solo una si presenterà all'appuntamento. La linea 6 è stata cancellata, la 4 è ancora in alto mare mentre Palazzo Marino si sta interrogando su dove e quanto scavare nei prossimi mesi per non accumulare disagi su disagi. Per la linea lilla (la 5) sono pronte nove stazioni: delle altre dieci fermate in costruzione solo quella di Lotto sarà aperta al pubblico. L'idea di atterrare all'aeroporto di Linate e arrivare via

metropolitana rimane sulla carta. Arranca pure il corposo elenco di strade, autostrade e collegamenti ferroviari, che era stato agganciato al convoglio del 2015. Molte opere sono finite sotto un capitolo dal titolo inequivocabile: "Oltre l'orizzonte di Expo". Nel dossier infrastrutture le uniche note positive arrivano dalla Brebemi (il tracciato alternativo tra Milano e Brescia) inaugurato a luglio e la Pedemontana tra Varese e Bergamo che aprirà il prossimo anno. La corsa contro il tempo ha portato ad un imbuto: ad oggi sono attivi più di 100 cantieri con operai che lavorano gomito a gomito nell'area. Preoccupato Antonio Larena, responsabile Expo per la Cgil: «Sono stati compressi i tempi dopo aver perso anni per comprare i terreni e gli scontri di potere per la gestione. Oggi il vero problema, oltre alla corruzione, è la sicurezza: a Torino per le olimpiadi del 2006 ci sono state quattro vittime, a Milano mi auguro che non succeda lo stesso».

Michele Sasso



vento 3,5 miliardi di euro serpeggia più smarrimento che adrenalina pre partita. E l'allarme-promesse è arrivato anche dal numero uno di Confindustria, Giorgio Squinzi: «Venti milioni di turisti mi sembrano una cifra ottimistica», ha detto, pensando alle imprese che si sono esposte finanziariamente per agganciare l'opportunità dei record e temono adesso di rimanere a secco. «Le previsioni sono giuste», ha risposto piccato il ministro Maurizio Martina.

NEBBIA PADANA

Che succede? Che forse perché troppo impegnate a reagire agli arresti, agli scandali, ai ritardi, a trasformare il "fare presto" in un mantra nazionale, le istituzioni sembrano essersi dimenticate dei visitatori, di quel pubblico che andrebbe persuaso a venire in Italia per l'occasione. «Per un grande evento senza repliche come è l'Esposizione Universale, la comunicazione è essenziale», spiega a "l'Espresso" Alain Dupeyras, direttore dell'ufficio sul Turismo dell'Ocse: «Per questo l'informazione e la pubblicità dovrebbero viaggiare in largo anticipo, diciamo almeno due anni prima, con un crescendo d'intensità all'avvicinarsi dell'inaugura-

“NEI NOSTRI VENTI HOTEL SOLTANTO 80 CAMERE PRENOTATE. ANCHE L'OFFERTA ONLINE È ANDATA MALE. MA RESTIAMO FIDUCIOSI”

zione». Due anni prima? Non da noi. Secondo Philippe Daverio (intervistato a pagina 36) se le torme di turisti promesse tardano a manifestarsi è a causa di un'offerta culturale che manca, di una promozione balbettante dentro e fuori la nazione, di una «indifferenza pubblica che va oltre l'imbarazzo». Perché un francese, un russo, un cinese, dovrebbero affrettarsi a organizzare nel 2015 il loro grand tour d'Italie? Quali star saliranno sul palco? E quando? Quali Leonardo in mostra? Quale Caravaggio? I Bronzi di Riace? Le grandi case di moda proporranno qualcosa di speciale in quei sei mesi oppure no? I produttori di design? E

di formaggi? Gli unici ad essersi mossi sembrano essere i maestri del vino. D'altronde è difficile affermare certezze quando la fine dei lavori per una delle principali infrastrutture di Expo, il viale su cui sorgerà il padiglione italiano, è prevista per il 30 aprile 2015: il giorno prima dell'inaugurazione. E il ritardo medio è di 21 settimane.

ASPETTANDO UNA SVOLTA

«Allora, vediamo, prenotazioni... Ad oggi abbiamo chiuso due contratti per gli staff di alcuni padiglioni istituzionali. Sono in totale 80 stanze al giorno». Tutto qui? «A maggio abbiamo messo in vendita delle camere a tariffe allettanti, sotto i 100 euro, per i sei mesi di Expo». Il risultato? «È stato nullo: abbiamo tirato su 15mila euro. Ma non ci aspettavamo molto di più. I viaggiatori si muoveranno più tardi». Renzo Iorio è amministratore delegato di Accor Italia, un gruppo che solo nella zona interessata dall'Esposizione conta 20 alberghi, dagli economici Ibis ai lussuosissimi Memorable. Lui è convinto che «ce la faremo». Ma con previsioni molto ridotte rispetto alle promesse. Le 60mila stanze d'albergo di Milano, sostiene, non saranno occupate al ▶



**IL TOUR OPERATOR:
È TOCCATO A NOI
SPIEGARE
ALL'ESTERO DI COSA
SI TRATTA, SPERO DI
PORTARE 100 MILA
RUSSI MA SOLTANTO
IL 15 PER CENTO
HA GIÀ CONFERMATO**

normale». Non manca d'ottimismo, visto che per ora «le conferme sono solo il 15 per cento». Adesso, sostiene, quello che ancora non si vede è un calendario di proposte straordinarie legate al tema di Expo, «Nutrire il pianeta». «L'unica città che l'ha fatto è Torino. Così stiamo proponendo tour in cui a Milano ci si ferma al massimo una notte. Poi via: gli outlet di Serravalle e i negozi della Repubblica di San Marino

completo, come avviene durante il Salone del Mobile, ma al massimo si riempiranno il 20 per cento in più del solito. «Guardi, ho chiesto ai direttori di tutti i nostri hotel, eravamo in riunione poco fa, e lo confermo: non abbiamo ancora alcuna prenotazione legata all'evento. Solo un gruppetto di amici italiani per un weekend di giugno e qualche richiesta rimasta sul vago», aggiunge l'amministratore delegato di un'altra catena - otto alberghi a Milano -, che preferisce non essere citato: «Questa immobilità per me non è normale. Soprattutto per i clienti "business": per il design, la moda, le moto, si muovono con largo preavviso. Ora no. E in questo caso dovrebbero dormire in città non migliaia, ma milioni di persone».

TOCCATA E FUGA

Iorio è anche presidente di Federturismo,

e al di là delle magre premesse mostra una sincera fiducia nell'occasione-Expo: «È vero», ripete, «per ora segnali forti non ce ne sono stati, ma li attendiamo». Questo atteggiamento, di preoccupazione nient'affatto disperata, è costante fra gli operatori del settore. Alessandro Saccoccio, direttore marketing di Gartour, un tour operator che ogni anno porta in Italia 500mila stranieri, di cui 250mila dalla Russia, è rivenditore ufficiale di Expo dal settembre del 2013. «Non è facile», ammette: «Un anno fa nessuno la conosceva, toccava a noi spiegare all'estero di che si trattasse, per vendere i pacchetti. Poi a maggio ci siamo trovati a dover rassicurare i clienti che l'evento ci sarebbe stato nonostante gli scandali». Le previsioni sono buone: «Ci aspettiamo di portare 100mila russi in più rispetto al

per lo shopping; Torino, Verona e Venezia, forse anche la Sicilia, per il turismo». Una prospettiva che incupisce Claudio Astori di Zani Viaggi, proprietario di oltre 80 bus fra cui ci sono i due piani dei «CitySightseeing»: «Per essere rivenditori ufficiali di Expo abbiamo investito parecchio», spiega, «anche perché abbiamo dovuto comprare in anticipo uno stock di biglietti. L'abbiamo fatto convinti che i visitatori arriveranno a Milano per scoprire Milano». Hanno anche aumentato la flotta di battelli per le visite guidate dai navigli, seguendo la promessa di Expo che la città si sarebbe trasformata, affacciandosi all'acqua come nel Rinascimento, con l'apertura di nuove vie navigabili. Poco più di un sogno, visto che di canali ne verranno realizzati sì e no la metà. «Per ora c'è molta curiosità non approfondita»,

L'Italia non s'è desta

COLLOQUIO CON PHILIPPE DAVERIO DI FRANCESCA SIRONI



«Noi italiani siamo molto bravi a fare le cose all'ultimo momento. Il problema è che questa volta l'ultimo non è il momento giusto». Philippe Daverio non vuole passare per «l'inutile brontolone». Ma non possiamo, dice, non ammettere che «malgrado tutto abbiamo toppato», perché al di là di quanti visitatori arriveranno per la Fiera Universale, questi incerti e litigiosi mesi pre-Expo sono «la prova di una profonda crisi nazionale, di un'identità persa, che non riesce a raccontarsi». **Daverio, una diagnosi dura. Da cosa nasce?** «Dal fatto che al momento, apparentemente, non c'è in campo niente di straordinario dal punto di vista culturale». **Cosa dovrebbe esserci?** «Una proposta. La capacità di comunicare il nostro patrimonio. Un sito web multilingue, ad esempio, che raccontasse cosa si trova a dieci minuti, un'ora, mezza giornata da Milano.

Penso a gioielli come il museo di Brescia, l'armeria Reale di Torino, il battistero di Parma, Mantova, le mura di Verona...».

Non è stato fatto?

«Ma che, tutto tace. E questo riguarda anche gli appuntamenti dell'arte: non pervenuti. Poi può darsi io sia disinformato, ma al momento la comunicazione di un Expo culturale non è permeata».

Di chi è colpa?

«Non di Expo s.p.a., che sta portando avanti il cantiere. Quanto piuttosto delle istituzioni, che sembrano essersi dimenticate della scadenza. Forse pensano che dopo Expo 2015 arriverà l'Expo 2015 bis».

Quali istituzioni?

«Principalmente il ministero dei Beni Culturali. Cosa ha fatto? Forse sta preparando qualcosa per l'Expo del 3015, che sarà stupendo, ma per questo? Il nostro sistema museale



TURISTI DAVANTI ALL'EXPOGATE, LA STRUTTURA NEL CENTRO DI MILANO CHE PROMUOVE L'ESPOSIZIONE. A SINISTRA: PUBBLICITÀ DELL'EXPO DURANTE UNA FIERA

dice: «Ma dobbiamo insistere. È un'occasione che non possiamo perdere».

REGIONI DISTRATTE

Lontano dalla Madonnina questa determinazione s'offusca. Secondo i numeri dell'Università Bocconi, undici di quei 20 milioni di turisti dell'Esposizione dovrebbero arrivare dalle altre regioni italiane. Ma le aspettative non sono confortanti. «Expo? E che c'entriamo noi? No, qui non se ne parla».

Non s'è mosso niente: autorità, agenzie, niente», dicono da Boldrini Trasporti, uno dei principali noleggi di bus di Rimini, sempre impegnato per le fiere locali. «Expo? Ma che domande sono? Dalla Sicilia non ci sono richieste. E non penso ci saranno», ribadiscono gli amministratori di Cuffaro trasporti, una delle più grandi autolinee del Sud. «La regione Veneto non c'entra con Expo. Noi non ne saremo toccati», aggiun-

ge la proprietaria vicentina di Oliviero Tours. L'andazzo è questo anche altrove. «Pochissimi italiani sentono proprio l'evento. Le amministrazioni regionali non ci hanno investito», sostiene Renzo Iorio: «Non solo non lo comunicano ai residenti. Ma non lo promuovono nemmeno all'estero». Così, mentre Dubai sta già facendo volare aerei Emirates con un enorme «Expo 2020» scritto sul fianco, cinque anni in anticipo rispetto all'inaugurazione, la promozione oltreconfine della nostra Fiera Universale non è decollata. «I miei colleghi stranieri non la conoscono», ammette Iorio. «Negli incontri extraeuropei dobbiamo ancora spiegare», aggiunge Saccoccio. Finisce che anche il massimo esperto di Turismo dell'Ocse, Dupeyras, è confuso sulla natura dell'iniziativa: «Expo 2015: il tema è quello dell'acqua, giusto? Dell'acqua come risorsa e dei canali di Leonardo, no?», chiede durante l'intervista, dimostrando di non sapere che la città non diventerà una Nuova Venezia com'era previsto.

VIVA LA CINA

«Fino all'inizio dell'anno è andata piuttosto bene: qualche richiesta, curiosità. Ma da maggio riceviamo soprattutto preoccupazione. C'è incertezza su date, eventi, prezzi delle stanze», racconta il titolare di una delle principali agenzie per il turismo cinese in Italia. E sì che la Cina è una vera ▶

s'è mosso forse?».

I Bronzi di Riace a Milano avrebbero cambiato qualcosa?

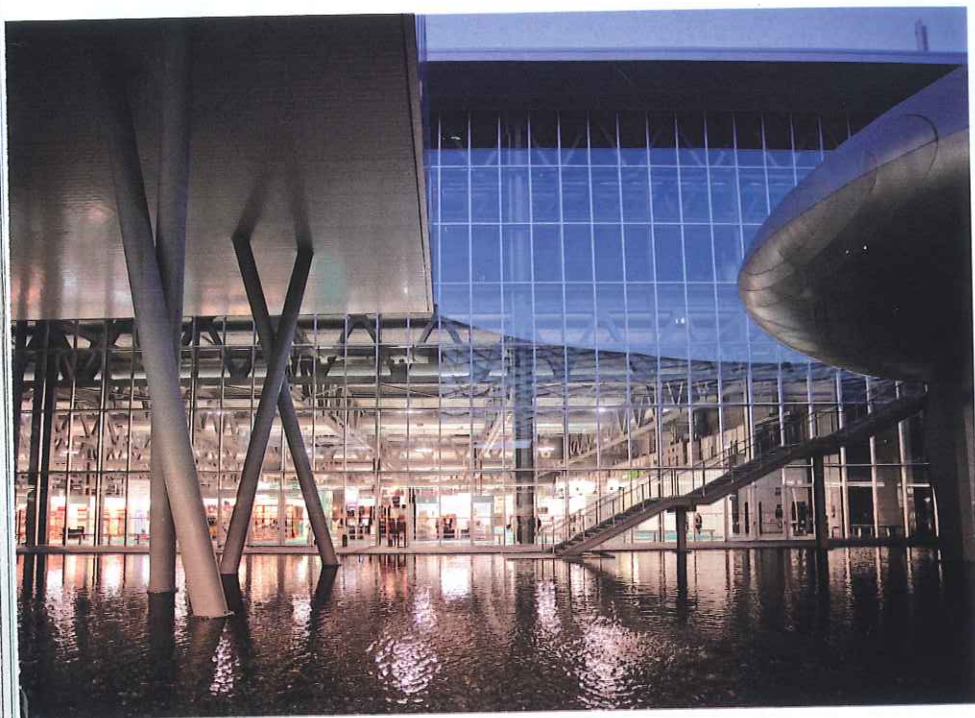
«Quella ormai è una partita chiusa. Ma è significativa: portare i Bronzi all'Expo sarebbe stato molto importante per Reggio Calabria. Dobbiamo ricordare che i visitatori saranno per la maggioranza italiani, non cinesi. Persone quindi che magari, scoprendo i Bronzi in una sala con 100 fotografie sulle meraviglie del museo archeologico e del paesaggio calabrese, si sarebbero convinte ad andare. Cosa che non accadrà».

Quella proposta ha scatenato proteste, come sta accadendo ora per il Caravaggio di Napoli che la Caritas vorrebbe nel suo padiglione, contribuendo in cambio a un istituto per malati terminali. Le associazioni dicono: "Le bellezze del Sud devono essere valorizzate al Sud". Non hanno ragione?

«Sicuramente. Infatti dimostrano quanto sia del tutto mancato un impulso collettivo a questo evento, la cui partecipazione avrebbe dovuto essere nazionale. Invece no: la Nazione è scomparsa. E ragionando per tribù ognuno ha ragione a trattenere per sé il suo patrimonio. Ma su Expo è l'Italia all'unanimità a perdere un'occasione».

In periodo di crisi però i grandi eventi non riscuotono certo favori.

«Forse, ma il segnale era già arrivato con il 150° dello Stato. Anniversario importante, passato nell'indifferenza generale al di fuori di Torino. Sono elementi che ci dovrebbero far riflettere. Se Expo lascerà un'eredità sarà questa domanda: perché la comunità nazionale non ci ha creduto? Perché l'Italia non si è desta? Perché non siamo stati capaci di fare di Expo la miccia di un nostro, necessario, "new deal"?»



Cercasi catering disperatamente

«Non possiamo pensare che 150mila visitatori vengano ogni giorno a Milano per vedere come si coltivano le melanzane del Togo»: parole di Vicente Loscertales, il segretario del Bureau International des Expositions, l'organizzazione che supervisiona le esposizioni internazionali. Con questa uscita nel 2011 Mister Expo ha bocciato l'idea-guida dell'orto planetario che marcava il progetto iniziale: lotti da coltivare con tutti i sapori del mondo. Dalla terra al gusto, la kermesse milanese ha cambiato target ed è diventata la fiera dell'alimentazione. Ogni stand avrà uno o più punti ristoro. Con un paradosso: al padiglione Italia si mangerà Peck (il tempio della gastronomia milanese) mentre nel resto del sito c'è il rischio di rimanere digiuni. Nessuno infatti vuole l'appalto per gli spazi comuni. Due volte è stata bandita la gara e per due volte non ci sono state offerte. In ballo 120 punti vendita tra chioschi, fast food, self service e ristoranti. Un business, sulla carta: quei futuri tavoli e banconi dovrebbero sfornare il 25 per cento dei pasti dei venti milioni di visitatori attesi. Ma le società del settore credono che non si tratti di un affare: impossibile trovare una quadratura economica con royalties del 12 per cento da pagare alla società Expo su ogni cibo venduto. Anche i big come MyChef e Autogrill (il colosso della famiglia Benetton aveva organizzato la ristorazione per le olimpiadi di Torino 2006) hanno preferito lasciar perdere per il timore di non rientrare dall'investimento. Così a sette mesi dal via si andrà ad assegnazione privata. Diverso destino per l'ambito padiglione Italia. Qui ha sbaragliato la concorrenza Peck, il marchio gastronomico controllato dalla famiglia Marzotto. Ma c'è un ricorso pendente davanti al Tar, presentato dal manager Piero Sassone, che nonostante quattro esposizioni già organizzate e un progetto con dodici ristoranti stellati è arrivato secondo. «Riteniamo che le sedute della commissione non siano state trasparenti», spiega Sassone: «E poi il file dell'offerta economica di Peck risulta modificato l'ultima volta il 3 aprile 2014, quando il termine per le offerte era il 25 marzo e le buste sono state aperte il 2 aprile». Strada spianata invece per la creatura di Oscar Farinetti: Eataly organizzerà i venti ristoranti regionali senza l'incombenza di scartoffie, selezioni e gare. Ottomila metri quadri all'interno del padiglione Italia: in cambio ospita uno stand Expo in tutti gli Eataly del mondo. Michele Sasso

speranza: da Pechino dovrebbero atterrare a Malpensa un milione di turisti in sei mesi. Il padiglione del gigante asiatico sarà fra i più sontuosi. I visti concessi da Roma sono stati raddoppiati per l'occasione: supereranno i 600mila nel 2015. Il tour operator Alessandro Rosso, da solo, li ha bloccati praticamente tutti, stipulando un contratto per 750mila Expo biglietti destinati al mercato cinese. Il partner è Boya Investment Consulting, una società domiciliata nel paradiso fiscale delle Isole Vergini: «Gli anticipi sono stati versati, Boya provvederà a saldare il resto entro aprile 2015», spiega Rosso: «Nei prossimi mesi Expo organizzerà incontri nelle principali città insieme al governo di Pechino, e questo sicuramente aumenterà le vendite».

LA PAURA FA SIVIGLIA

A preoccupare gli albergatori lombardi è il fantasma di Siviglia, l'ombra lunga dell'Expo andalusa del 1992, quando per dimostrare di aver raggiunto i 40 milioni di visitatori promessi gli organizzatori conteggiarono anche gli ingressi giornalieri di tutto il personale, compresi camerieri e receptionist, mentre nei padiglioni erano entrati meno di tre milioni di turisti, come racconta Pieter van Wesemael in un libro sulla sorte delle fiere universali. Lo scivolone che proprio non possiamo permetterci, conclude l'esperto dell'Ocse, Dupeyras, è deludere chi verrà: «La chiave del successo saranno i primi giorni, le prime settimane. Se i visitatori avranno un'esperienza positiva, se sentiranno che l'Expo e la città offrono qualcosa di straordinario, allora saranno loro stessi a comunicarlo, accelerando il successo della manifestazione. Se invece i primi commenti saranno negativi, rialzarsi in pochi mesi sarà molto difficile». ■

**ALEGGIA IL FANTASMA
DI SIVIGLIA 1992:
NELLA CITTÀ
SPAGNOLA ARRIVÒ
MENO DI UN DECIMO
DEI TURISTI
CHE ERANO ATTESI**

Dossier



BIOTESTAMENTO? SCOMPARSO. RICERCA SCIENTIFICA? PROIBITA. ABORTO? NEGATO. MATRIMONIO GAY? ESCLUSO. LA POLITICA DIMENTICA I VALORI DELLA LAICITÀ. MA, IN ASSENZA DELLE RIFORME PROMESSE, CI PENSANO LE SENTENZE DEI TRIBUNALI

EXPO FLOP?

A POCHI MESI DAL VIA
ZERO PRENOTAZIONI **p. 32**

AUTUNNO CALDO

LAVORI UTILI INVECE DI SCIOPERI.
LA SVOLTA DI LANDINI **p. 42**

VADO A VIVERE SU MARTE

GLI STUDI PER PORTARE L'UOMO
SUL PIANETA ROSSO **p. 100**